



## Cinquanta ragioni per essere veterinario omeopata

**E**ra il 1888 quando venne pubblicato il libro “Cinquanta ragioni per essere omeopata” del dottor James Compton Burnett, celebre medico omeopata inglese esasperato dalle molteplici critiche e calunnie mosse dai colleghi allopati verso il suo operato e quello degli omeopati in generale. Il libro è una raccolta di lettere che il dottor Compton indirizzò ad un collega scettico ed ostinato, citato come T.A.K., per illustrare attraverso le sue esperienze cliniche cinquanta argomentazioni accompagnate da dimostrazioni cliniche pertinenti sull’efficacia dell’omeopatia. Molti anni più tardi il dottor Pierre Schmidt, altro notissimo omeopata svizzero, durante le lezioni ai suoi allievi lesse le 50 ragioni, per spronarli ed incoraggiarli a raccontare la propria biografia omeopatica. Scrive il dottor Schmidt: *Dopotutto per abbandonare la strada battuta, così facile, per seguire una via criticata da tutti occorre un motivo, un interesse particolare.*

Sulle molte critiche contro l’omeopatia prosegue così: *Quando si vede questo ostracismo e si sentono critiche di questo genere da parte di medici che hanno fatto i nostri stessi studi, ma che non sanno niente di omeopatia, non hanno letto nulla, non hanno visto niente e pretendono emettere un’opinione, non si può che essere rattristati dalla parzialità di esseri ai quali gli studi non hanno fornito nessun senso critico vero e la pratica nessuna tolleranza.* (Quaderni di omeopatia, Quaderno n. 1). Prendendo spunto da tale iniziativa abbiamo voluto riproporre in scala minore le nostre 50 Ragioni per essere veterinario omeopata-



**Cinquanta ragioni sono una dose piuttosto grande, anche se ciascuna è un solo piccolo globulo.**

**Questa è la sfida lanciata dal dr. T.A.K. al dr. James Compton Burnett: produrre 50 validi motivi a sostegno dell’omeopatia.**

ta, chiedendo ai Medici Veterinari soci FIAMO di illustrare come e perché hanno scelto di percorrere la difficile strada dell’omeopatia. Ci auguriamo che le loro voci ricche di entusiasmo, consapevolezza, senso critico e tenacia possano consolidare la fiducia nella cura omeopatica degli animali, grandi o piccoli, che non sanno nulla di effetto placebo e suggestione.



*convenzionali con la medicina che conosco, l’unica che ti insegnano all’università, quella di cui parlano come via ufficiale alla cura, e in quell’ufficiale è sotteso il senso di superiorità.*

*La rotta di collisione è iniziata con la medicina fisiologica di regolazione. Da lì all’omeopatia il passo è sembrato breve, ma l’ho compiuto come un camaleonte, che tentenna col piede in*

*aria al rallentatore e si decide a concluderlo solo quando la presa è salda, non prima.*

*Ho incontrato persone illuminanti, donne e uomini di immenso sapere e la passione per le materie umanistiche, che avevo coltivato su un binario parallelo a quelle scientifiche, ha trovato un interscambio. Da allora camminano per mano, in una storia d’amore antica come quella della nostra cultura.*

*Il desiderio di coniugare la cura dell’individuo, a qualunque specie appartenga, al rispetto per gli ecosistemi ha riconosciuto nell’omeopatia il suo mezzo, per questo non ho ancora smesso di sorridere e di muovere un passo dopo l’altro.*

*Nonostante la fatica, lo studio forsennato, le difficoltà. Nonostante tutto.*

*Perché alla fine con un approccio omeopatico ogni caso è una scoperta, ogni animale un individuo unico, con le proprie peculiarità, con la propria famiglia. E i famigliari sono i primi a stupirsi, si riscoprono curiosi, fanno domande, tornano ad interessarsi al processo di cura, alla responsabilità della salute.*

### RAGIONE N. 1

Iniziamo con la testimonianza di Cinzia Ciarmatori, veterinaria che esercita a Viareggio (LU) e si occupa di animali esotici, non convenzionali e selvatici,

cani e gatti.

*Se mi avessero raccontato che a un certo punto del mio percorso come Medico Veterinario avrei intrapreso la via omeopatica mi sarei trovata a sorridere, come si fa davanti ad affermazioni così lontane da sé da non commentarle affatto.*

*Mi sono laureata in veterinaria perché la bambina che sono stata e che sono ancora da qualche parte me l’ha chiesto con candida convinzione. Mi sono occupata per un decennio almeno di specie esotiche, selvatiche e non*

Conigli, cavie peruviane, furetti, pappagalli, cani, gatti... e una colonia di formiche sud americane, infinite storie indimenticabili.

Ogni singolo caso occupa un posto speciale nella mia memoria, proprio perché con la medicina omeopatica finisci per occuparti di storie, storie di animali e di persone insieme, non esistono più solo malattie e sintomi e farmaci. Un caso a cui ripenso spesso riguarda un agapornis, quei pappagalli che siamo soliti chiamare Inseparabili.

La sua è una delle tante storie di autodeplumazione, una sindrome complessa molto frustrante da affrontare con un approccio allopatico.

L'omeopatia permette di occuparsi contemporaneamente sia dei sintomi fisici che dei disequilibri emozionali e se si individua un buon rimedio seguendo la legge dei simili i risultati possono essere straordinari.

Ogni tanto ricevo qualche foto o piccoli video del pappagallo che gioca sul bordo della vasca da bagno con la sua piccola compagna umana, oppure sul tappetone in mezzo ai giocattoli che si litigano con tenacia, come fratello e sorella.

Li guardo, sorrido, mi commuovo ogni volta. E penso a come sono stata fortunata ad inciampare un giorno su un sentiero sterrato e incontrare così l'omeopatia.

## RAGIONE N. 2

Proseguiamo con la storia di Chiara Scerna, veterinaria che si occupa di animali d'affezione ed esercita tra Pescara, Roma e Campobasso.



L'omeopatia fa parte del mio background e della mia educazione: la mia famiglia si curava in un centro di omeopatia da prima che io nascessi. Dopo la laurea in veterinaria mi sono diplomata in omeopatia perché era quello che volevo fare da sempre.

Le maggiori difficoltà che incontro sono far coesistere allopatia ed omeopatia in un sistema correttamente integrato che rispetti la validità di entrambi gli approcci a tutela del paziente, del proprietario e delle figure medico veterinarie che seguono il paziente stesso.



Tutti i miei casi clinici sono stati per me significativi e da ciascuno ho imparato tantissimo umanamente e professionalmente.

Posso raccontarvi a titolo d'esempio la storia di una cagnolina che ho avuto in cura per molti anni; prima visita nel 2013 quando la proprietaria mi chiamò poiché a seguito della diagnosi di epilessia le avevano detto di inserire immediatamente il controllo farmacologico poiché non c'era null'altro da fare. La cagnolina è stata fino al dicembre 2019 in cura con l'omeopatia che ha tenuto sotto controllo le crisi epilettiche ed aiutato per tanti anni anche nei confronti di altri acciacchi e malanni. Racconto questo caso poiché da medico veterinario dissi all'inizio "se riusciamo a tener sotto controllo la patologia va bene" altrimenti io stessa anticipai la possibilità di dovere inserire i farmaci e procedere magari con un approccio integrato. Fin dall'inizio ottenemmo risultati molto soddisfacenti e la proprietaria si oppose all'inserimento dell'antiepilettico.

La mail e la telefonata che mi fece quando se ne andò in età avanzata non la dimenticherò mai... L'ottimo risultato ottenuto con questo paziente è il frutto certamente di una buona prescrizione omeopatica ma anche di un rapporto professionale e di fiducia instauratosi nel tempo e non da ultimo l'eccellente reazione che la cagnolina ha avuto nei confronti della terapia omeopatica. Il mio ringraziamento va a loro perché sia il proprietario che il paziente rivestono un ruolo fondamentale nella buona riuscita di un caso clinico.

Ai giovani colleghi che si affacciano alla professione e a



coloro che muovono i primi passi nell'omeopatia veterinaria consiglio di avere tanta pazienza, di imparare ogni giorno e di non perdere mai passione e dedizione verso la professione medica. Conoscere un argomento (nel caso specifico l'omeopatia) significa anche difendersi dalle informazioni scorrette in merito a quell'argomento.

## RAGIONE N. 3

Concludiamo le prime tre Ragioni tutte al femminile con la storia di Livia Mari-gliano, veterinaria che lavora a Roma e si occupa di animali d'affezione.

Ho conosciuto l'omeopatia quando ero laureanda. Avevo una tremenda cistite, di cui soffrivo da anni in modo ricorrente; facevo pratica da un collega omeopata che mi consigliò un rimedio. Ero una farmacologa, per me l'omeopatia era qualcosa di inaccettabile concettualmente. Avevo fatto per la mia cistite cicli di antibiotici e fiumi di anti-infiammatori. Presi questo rimedio giusto per far contento il mio collega. Dopo poche ore non avevo più sintomi, dopo due giorni stavo benissimo. Non potevo non incuriosirmi! Così sono andata ad approfondire... e non ho più smesso!

Tra i miei casi menziono un paziente con anemia idiopatica trattata da colleghi con asportazione della milza e cicli di cortisone. Il cane era sfiniteo, arrivò da me con valori emocromocitometrici drammatici. Dato il rimedio giusto, cane rinato.

Dopo venti anni di esperienza ho pazienti molto selezionati e al momento non riscontro nessuna difficoltà nell'impiego dell'omeopatia. Ai miei colleghi più giovani raccomanderei

di ricordare sempre il grande motto di Einstein: "Il dubbio è presupposto di conoscenza".

Quindi dubitare di tutto quello che ci viene detto "come legge", come "ufficialità"... e andare a cercare sempre anche qualcos'altro... più frecce ci sono nella faretra di un medico, più ne gioverà il paziente.